



Letteratura

Chiuso e tormentato
il primo, eccentrico
e scandaloso D'Annunzio
Due personalità opposte
eppure legate da vera stima
sebbene con qualche screzio
Un rapporto simile a quello
tra il poeta romagnolo e Puccini



PASCOLI e il Vate Amici di penna

NAZARENO GIUSTI

Se vi sono nella storia della letteratura italiana a cavallo tra Otto e Novecento due personalità opposte, sicuramente questo è il caso di Gabriele D'Annunzio e Giovanni Pascoli. Eccentrico, aperto, scandaloso, sportivo il primo, umbratile, chiuso, tormentato, indeciso il secondo. Eppure, i due furono legati da una grande stima che sfociò in una singolare amicizia. Un rapporto nato, come ci ha spiegato Giordano Bruno Guerri, presidente del Vittoriale, «da una reciproca curiosità per il lavoro altrui: si riconoscevano grandi poeti ma, nel loro intimo, ognuno pensava di essere il migliore». I due si conobbero prima epistolarmente e poi di persona. L'occasione fu data da un convegno romano, organizzato dal Convito di Adolfo De Bosis, rivista per la quale entrambi scrivevano. Ma l'incontro stava per non avvenire: Pascoli, ritroso e timido, cercò inizialmente di sviare il faccia a faccia, ma De Bosis, con la scusa di mostrargli una sta-

tua ritrovata nel limo del Tevere, riuscì a farlo incontrare con il Vate. Nacque così un rapporto, «alimentato da messaggi e piccoli doni», incrinato allorquando a D'Annunzio fu affidato il discorso per le celebrazioni dantesche. Pascoli, che si riteneva depositario delle memorie del Sommo Poeta, ne rimase profondamente deluso. Indispettito, si chiedeva, provocatoriamente, su *Il Marzocco*: «Come potrò piacere alle dame, e perciò alla gente, senza un po' di sport? Che lo sport è ormai necessario allo scrittore più dell'ingegno, più dello studio!». Il riferimento al Vate, che oculatamente Pascoli non nomina mai, è chiaro. D'Annunzio, senza giri di parole, prese carta e penna e scrisse: «A Giovanni Pascoli posso perdonare un'ode mediocre ma non questa bassezza». Insomma, «una triste buffoneria» che, continuava inclemente, «non sembra tua degna ma d'una vecchietta inacidita e pettegola». In effetti, come ci fa notare Gian Luigi Ruggio, curatore di Casa Pascoli, il breve scritto apparso su *Il Marzocco* tradiva un certo livore: «Pascoli invidiava la vita di D'Annunzio, questo non toglie, però, che il loro rapporto umano ed epistolare fu sincero e riprese, ancora più forte, dopo un

silenzio di tre anni seguito al litigio «dantesco». Il professor Umberto Sereni, docente di storia contemporanea all'Università di Udine, invece, punta l'attenzione su un aspetto trascurato ma di non secondaria importanza: «entrambi furono "poeti legislatori" impegnati nella vita sociale: Pascoli si propose come guida morale di Barga e col suo celeberrimo «La Grande Proletaria si è mossa» anticipò il D'Annunzio oratore interventista».

Un rapporto simile a quello con D'Annunzio, Pascoli lo ebbe con Giacomo Puccini che, ormai famoso e danaroso, aveva pensato di comperare una casa di campagna nella Valle del Serchio, proprio vicino alla «bicocca» di Pascoli, che gli scriveva: «Lieta notizia è per noi il desiderio di Giacomo Puccini. Vicino a me ci sarebbe la villa Cardosi. Sai cosa dovresti fare? Vieni tu a decidere...» ma Puccini non arriverà causa un incidente automobilistico accorsogli. Pascoli si rifarà vivo in un

altro momento di grande sconforto (sicuramente maggiore) in occasione, cioè, del sonoro tonfo della prima della *Madama Butterfly* alla Scala di Milano il 17 febbraio 1904: «Caro nostro e grande Maestro, la farfallina volerà... Vola, vola farfallina, a cui piangeva tanto il cuore; e hai fatto piangere il tuo cantore...». E sarà buon profeta: infatti, con l'esibizione a Brescia inizierà un volo di successo che non si è mai fermato. «Pascoli aveva una grande passione per il teatro - chiarisce Pier Giuliano Cecchi, dell'Istituto storico lucchese - e andava sempre più convincendosi che quella era la sua strada, il campo in cui sarebbe stato ricordato. Ma riuscì a portare in scena solo *Il sogno di Rosetta*, un'opera che non ebbe un grande riscontro». Con Puccini era entrato in contatto proprio per proporgli di musicare e mettere in scena un suo progetto: *Il ritorno di Odisseo*. Ma la collaborazione non andò mai in porto (come del resto quella

paventata tra Puccini e D'Annunzio). La conoscenza, che sfociò poi in amicizia, però continuò senza inciampi. Sara Moscardini, della Fondazione Pascoli, ci spiega: «A Casa Pascoli si conservano sedici missive di Puccini, tra lettere, telegrammi e cartoline, oltre a una serie di materiali preparatori di un'epigrafe che Pascoli avrebbe dovuto scrivere per la tomba dei genitori di Puccini». E, a Casa Pascoli, il Maestro salì almeno due volte: nel 1908 e nel 1911. Di queste visite rimangono alcuni scatti e un "acquerello" che Guelfo Civinini (compagno di visita di Puccini) regalò ai lettori del *Corriere della Sera*: «Addio! Addio! La vettura fila via, velocissima, verso i monti violetti. Il Poeta e la sorella rimangono in mezzo alla cerchia dei monelli a guardarci sparire fra la polvere. Li vediamo ancora un momento di lontano risalire insieme la stradella della loro vita semplice e tranquilla, fra i tralci delle viti d'oro. È un grande poeta! Mormora a me Giacomo Puccini, mettendo alla terza, quello che sento più vicino al mio cuore».

Pascoli e D'Annunzio, invece, si rividero, per la seconda e ultima volta, a Bologna, nella casa del poeta in via dell'Osservanza, in una serata «cinericcia» attraversata da un «vento ambiguo» che spezzava un «silenzio soffice». L'incontro fu lungo e intenso. «Mi sedetti dinanzi alla sua tavola. Le sue carte, le sue penne, i suoi inchiostrici erano là...» scriverà D'Annunzio in *Contemplazione della morte*, in cui candidamente rifletteva: «La nostra amicizia soffriva d'una strana timidezza che non potemmo mai vincere. Spesso, alla buona stagione, eravamo vicini. Ma non avemmo agio né forse voglia di visitarci, perché ci sembrava pur sempre che qualcosa delle nostre persone facesse ingombro alla familiarità dei nostri spiriti». Pensieri che potevano essere gli stessi di Puccini che, sotto una pioggia inclemente, in disparte, era presente alla tumulazione della salma del poeta. E a cui, forse, tornarono in mente le parole del comune amico D'Annunzio, indirizzate da Arcachon, alla notizia della morte di Pascoli: «Anche una volta il mondo par diminuito di valore».

In alto a sinistra,
Giovanni Pascoli
(1855-1912)
A destra,
Gabriele
D'Annunzio
(1863-1938)
Qui in basso:
Giacomo Puccini
(1858- 1924)



IL PROGETTO

FOTO E CARTEGGI IN MOSTRA

Si intitola «Magnifiche presenze» il progetto pluriennale, curato da Franca Severini, che unisce Il Vittoriale degli Italiani e Casa Pascoli, attualizzando la loro amicizia, con il duplice scopo promozionale e culturale, «per un futuro di arte, letteratura e bellezza», secondo le parole di Giordano Bruno Guerri. Si parte oggi al Vittoriale e il 3 a Casa Pascoli, in entrambi i luoghi saranno accolti, in contemporanea, una mostra fotografica di Caterina Salvi Westbrooke e una di «fotogrammi pittorici» di Sandra Rigali, oltre all'esposizione dei rispettivi carteggi a cura di Daniela Marcheschi. Le mostre rimarranno aperte sino al 31 gennaio 2018. Seguiranno altri eventi e sviluppi con grandi nomi come, ad esempio, Giosuè Carducci.

